

Lo stupefacente consegnato a domicilio

Cosenza. I “pony express” della droga. Serve “fumo”, cocaina, marijuana? Basta digitare sulla tastiera del telefonino il numero giusto, ordinare la “roba e la consegna è a domicilio. Come se fosse una pizza. E se, invece, ci si può muovere liberamente basta conoscere i giusti indirizzi per avere una offerta costante - 24 ore su 24 - come un tempo si usava nei quartieri “proibiti” di Napoli. A Cosenza non ci sono le ville faraoniche dei narcos ma gli alloggi popolari a far da sfondo al mercato della “roba”. Nessun lusso ma tanta miseria umana e puzza di fame. Mesi d’intercettazioni ambientali, riprese video e interminabili pedinamenti hanno consentito agli investigatori della Mobile di Cosenza, di disarticolare le piazze di spaccio messe in piedi nel centro storico, nel quartiere popolare di via Popilia e nella zona dell’Autostazione. Il capoluogo bruzio disponeva di market degli stupefacenti sempre aperti e facilmente raggiungibili perchè posti nel cuore pulsante dell’agglomerato urbano: sia di notte che di giorno c’era sempre qualcuno pronto a garantire assistenza ai... “clienti”. I poliziotti del questore Michele Maria Spina ieri hanno smontato pezzo per pezzo la rete di spacciatori eseguendo venti misure restrittive firmate dal gip bruzio Letizia Benigno su richiesta del procuratore capo, Mario Spagnuolo e del pm Maria Luigia D’Andrea. Cinque le persone finite dietro le sbarre, dieci assegnate ai domiciliari e altre cinque costrette all’obbligo di presentazione alla Polizia giudiziaria. Le ipotesi di reato contestate dai magistrati inquirenti sono contenute in 200 capi d’imputazione che testimoniano ogni singola attività di cessione di droghe, episodi di natura estorsiva e minacciose azioni compiute contro consumatori inadempienti. Chi non pagava i fornitori rischiava pugni e schiaffi. E se non bastavano le percosse, allora le minacce venivano in qualche caso rivolte pure contro i familiari dei debitori incapaci di mettere a posto i loro conti. È la giungla della strada, sono le “regole” che governano il sottobosco criminale. Tra le figure ritenute dagli investigatori della Mobile preminenti e largamente operative vi sarebbero Andrea Perri; Carmelo Airano; Italo Garrafa; Ippolito De Rose e Stefano Casole, un “quintetto” di presunti spacciatori finito in manette. Ma nell’inchiesta, che coinvolge complessivamente 30 persone, compaiono pure quattro donne sottoposte a misura cautelare gradata per concorso in cessione di sostanze stupefacenti. Per i Pm avrebbero fornito apporto stabile alla rete di smercio. I poliziotti ne hanno seguito ogni mossa e registrato pedissequamente pure i sospiri. I colloqui tra le donne ed i compagni e i congiunti coinvolti nello spaccio vengono considerati da magistrati e inquirenti illuminanti. Nelle perquisizioni compiute ieri al momento el blitz sono stati ritrovati bilancini di precisione, somme di denaro e sostanza da taglio, mentre nel corso dell’attività investigativa - svolta dalla sezione Narcotici - sono stati sequestrati 8 chili di marijuana, centinaia di grammi di cocaina e un chilo e mezzo di hashish. Secondo quanto emerso dagli accertamenti compiuti, gli stupefacenti venduti nel capoluogo dell’Alta Calabria provengono dal mercato campano al quale si approvvigionavano stabilmente gli spacciatori locali. «Cosenza galleggia sulla droga»

dice con amarezza il procuratore Spagnuolo. Difficile darli torto. Nei prossimi due giorni cominceranno gli interrogatori di garanzia. Tutte le persone coinvolte si protestano innocenti e tali dovranno essere considerate sino alla definizione della vicenda giudiziaria.

Spagnuolo: «Siamo al disastro sociale

«Siamo di fronte a un disastro sociale»: il procuratore capo Mario Spagnuolo non nasconde la propria amarezza. «Una dietro l'altra queste inchieste dimostrano» spiega il magistrato «quanto la vendita degli stupefacenti si sia ormai allargata a macchia d'olio. C'è gente che spaccia mentre è sottoposta agli arresti domiciliari, e tantissime persone che vivono vendendo droga agli angoli di strada. Ma la cosa che più mi preoccupa e mi colpisce è il numero altissimo di minori impegnato nel consumo di stupefacenti. Credo» aggiunge il togato «che dovremmo ripensare alle strategie da attuare per combattere questo fenomeno: non basta l'azione repressiva, occorre pensare a interventi diversi perchè l'intervento repressivo non sta dando i risultati sperati». Il capo dei pubblici ministeri bruzi sembra aver trovato una sponda sicura nel questore Michele Maria Spina. L'alto dirigente del ministero dell'Interno è il poliziotto che ha "ripulito" Scampia, cambiandone la storia e il destino. Conosce la strada e sa come si muovono i pusher. «L'inchiesta conferma la pressione» afferma Spina «che stiamo esercitando sulle piazze di spaccio: si vende droga a studenti davanti alle scuole, a extracomunitari, a consumatori abituali. La vendita di stupefacenti nel capoluogo bruzio è elevata e crediamo di aver inferto una buona spallata alla rete che ne governa la commercializzazione». Certo c'è ancora molto da fare: caduto uno spacciatore ne arriva subito un altro. Epperò i controlli nell'area urbana sono aumentati sensibilmente. Così come gli arresti. Va forse accentuato l'impegno sociale, ma questa è un'altra storia.

Arcangelo Badolati